

CCCIX. SEDUTA**SABATO 19 NOVEMBRE 1949****Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO****INDICE**

Congedi	<i>Pag.</i> 12085
Interrogazioni (Annunzio)	12102
Interrogazioni e interpellanze (Svolgimento):	
SPEZZANO	12086
GRISOLIA	12099, 12100, 12101
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	12100
CINGOLANI	12101
SBOCCIMARRO	12101
Numero legale (Verifica)	12099
Registrazioni con riserva	12085
Relazione (Presentazione)	12102

La seduta è aperta alle ore 9,30.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Martini, per giorni uno e Raffainer, per giorni uno.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle

registrazione con riserva effettuate nella prima quindicina di novembre.

Sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze che riguardano tutte lo stesso argomento, cioè i fatti avvenuti recentemente in Calabria. Esse sono rivolte ai Ministri dell'agricoltura, dell'interno, della grazia e giustizia e al Presidente del Consiglio dei Ministri. Io penso che, ai sensi del Regolamento, si possa fare un'unica discussione su tutte le interrogazioni ed interpellanze rivolte al Ministro dell'interno e alla Presidenza del Consiglio, e una discussione a parte per quelle rivolte al Ministro dell'agricoltura e foreste e della giustizia.

Faccio pure presente che il senatore Menghi ha trasformato in interpellanza la sua interrogazione.

Se non si fanno osservazioni, do lettura delle interpellanze e delle interrogazioni rivolte al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno.

Le interpellanze sono le seguenti:

Al Ministro dell'interno, perchè dia chiarimenti sulla condotta degli organi di polizia nel Crotonese, durante l'occupazione delle terre

1948-49 — CCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1949

incolte, e sui motivi che hanno determinato il barbaro eccidio di Melissa, le aggressioni di Strongoli e di Punta delle Castelle (162).

SPEZZANO.

Al Ministro dell'interno, sull'eccidio selvaggio di Melissa e sugli innumeri illegalismi, che dimostrano ancora una volta come il Governo affronta l'esigenza di pane e di lavoro dei contadini e degli operai di questa generosa terra di Calabria, sulla quale pesa il destino tragico della più iniqua ingiustizia sociale (163).

MANCINI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere in relazione ai dolorosi fatti di Melissa e all'esistenza, segnatamente nel Mezzogiorno, di situazioni analoghe a quella per la quale quei fatti sono seguiti, se abbia provveduto a coordinare l'azione dei Ministeri più impegnati nell'opera amministrativa e più nell'opera riformatrice del campo agrario, dei lavori pubblici, della previdenza sociale e del lavoro per sicuramente far fronte alla disoccupazione, alle esigenze economiche e sociali, e per evitare contrasti tra lavoratori e proprietari, tra organizzazioni e organizzazioni, e per scrupolosamente evitare, e in ogni caso contenere, interventi della forza pubblica; se, in particolare, si sia provveduto ad esigere per l'occupazione dei lavoratori e per lo sviluppo delle opere di bonifica e di miglioramento agrario, il funzionamento dei molti consorzi di bonifica (tra questi sono proprio il consorzio di bonifica della bassa Valle del Neto e del torrente Lipuda e torrente e fiume Nicà) inattivi, inerti, ritardatari dopo le erogazioni da parte dello Stato di milioni di opere fondamentali da esso dovute per l'esecuzione di quelle dovute dai consorzi; se, in merito agli interventi della forza pubblica, si sia considerata la necessità di rivedere le regole di repressione ancora informate a concetti di malinteso prestigio per far luogo all'uso di altri mezzi non letali per la dispersione di folle, e a tempestive, preventive misure in confronto degli istigatori, dovendosi, oggi, in questa materia valutare soprattutto

le cause generali e ambientali determinatrici delle agitazioni; prima fra tutte il bisogno delle famiglie dei lavoratori (159).

CONTI.

Le interrogazioni sono le seguenti:

Al Ministro dell'interno, per sapere se consta al Ministro che di questi giorni alcuni agrari di Bisignano (Cosenza) hanno arbitrariamente e violentemente occupato alcuni terreni del demanio comunale di quel Comune, in contrada Chiurituro; terreni che, da circa otto anni, erano stati dal Comune dati in fitto a contadini bisognosi, i quali li avevano dissodati e coltivati; e per sapere quali provvedimenti sono stati presi dall'Amministrazione comunale e dalla Prefettura (935).

SPEZZANO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali provvedimenti vorrà adottare il Governo per eliminare le cause che favorirono le agitazioni nel Crotonese (963).

SALOMONE.

Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per svolgere la sua interpellanza.

SPEZZANO. Ritengo, onorevoli colleghi, che non si possano discutere convenientemente i fatti di Melissa, enucleandoli da tutto quanto è avvenuto nel Crotonese, così come ritengo che non possa discutersi l'agitazione dei contadini e dei braccianti calabresi onettendo una indagine, sia pure superficiale, sulle condizioni di vita, sull'ambiente e soprattutto su quella che è la distribuzione della proprietà in quelle zone.

Se tanto non facessimo, forse non potremmo interpretare giustamente e quindi giustamente valutare quello di cui oggi ci occupiamo.

Avremmo dei *clichè* piatti ed insignificanti al posto di brani sanguinanti di vita. Vita che per i contadini e per i braccianti è fatta di miseria, di disoccupazione, di salari di fame, di rinunce, di mortificazioni, mentre per i ricchi è fatta di soprusi, antichi e recenti, di immense distese di terra più o meno incolte, di riserve

1948-49 - CCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1949

di caccia di migliaia di ettari, di usurpazioni di terreni demaniali, di espoliazioni di diritti di usi civici, di ignavia, esosità, ingordigia, assenteismo.

L'ambiente della vita calabrese in genere è diviso da un taglio netto per cui abbiamo da una parte tutta la ricchezza, il monopolio della ricchezza, e dall'altra la miseria e la fame, il monopolio della fame. Da una parte i contadini che lottano per migliori condizioni di vita, per occupare e redimere quelle terre che l'altrui ignavia ha lasciato incolte ed abbandonate per anni, per conquistare salari che non siano di fame come quelli in vigore fino a dieci o quindici giorni fa; e dall'altra i ricchi, i quali, o sono lontani dalla zona, o chiusi nei loro castelli, vere cittadelle feudali, restano sordi alle grida delle masse che premono, non sentono e non comprendono i bisogni delle masse che incalzano sempre più.

Ma fosse solo questo, onorevoli colleghi! Fosse solo questo, onorevole Ministro! Gli agrari, da qualche tempo, sono passati all'offensiva. Non solo essi sono sordi alle nuove richieste, non solo non vogliono vedere i bisogni più urgenti e chiudono gli occhi di fronte alla disoccupazione sempre più dilagante, ma passano all'offensiva e lottano per distruggere quelle poche conquiste che i contadini sono riusciti a realizzare dalla Liberazione in poi.

Naturalmente, chi guarda la Costituzione ed esamina le leggi non può negare che i contadini sono nell'una e nelle altre, sono cioè nella più ortodossa delle legalità, mentre gli agrari sono contro la legge e contro la Costituzione. Eppure si verifica l'assurdo per cui i contadini, non soltanto sono abbandonati dallo Stato, ma trovano tutte le forze dello Stato schierate contro di loro, essi, che traggono la loro forza esclusivamente dal numero, essi che traggono il loro diritto da precise disposizioni di legge, essi che sono spinti dalla fame alla difesa del loro diritto alla vita!

Eppure lo Stato e le sue forze sono dall'altra parte.

E così assistiamo all'assurdo di Commissioni per le terre incolte che non funzionano, che non giudicano su domande presentate da anni oppure, quando giudicano, lo fanno esclusivamente per respingere e rigettare quelle doman-

de. Vediamo delle Commissioni di equo canone, le quali pare siano state create esclusivamente per dare sempre torto ai contadini, e per potenziare ed aumentare la rendita fondiaria degli agrari assenteisti. Per non dire degli ispettorati agrari, i quali lavorano esclusivamente a rendere difficile la vita ai contadini e alle cooperative dei contadini; vi sono infatti degli ispettorati agrari i quali sabotano ogni piano di trasformazione presentato dalle cooperative o dai contadini isolati, mentre sono invece larghi e generosi nell'approvare quei piani di trasformazione che vengono presentati all'ultimo momento dagli agrari e che hanno innegabilmente un solo scopo: rientrare in possesso di quelle terre che, un giorno incolte, sono state oggi redente dal sudore e dal lavoro dei contadini. Ma come se questo non bastasse, vi sono dei magistrati che confondono i cavilli con il diritto, dei magistrati che negano la legge, non solo nello spirito, ma anche nella lettera, dei magistrati (ed avremo occasione di interessarcene di proposito) che concedono sequestri conservativi prima ancora che sia maturato il credito, prima ancora che sia scaduto il termine di pagamento, dei magistrati i quali confondono la contestazione di un credito con l'inadempienza di pagamento, dei magistrati, onorevoli colleghi, i quali se ne infischiano delle leggi dello Stato e dimenticano, o fingono di ignorare che c'è una precisa, categorica norma di legge, in base alla quale, in tanto l'inadempienza può dare adito allo scioglimento del contratto e alla revoca della concessione, in quanto è totale o comunque rilevante.

Questo è l'ambiente della Calabria, questo è il clima del Crotonese.

Cosa determina tutto questo, quali sono i motivi che creano questo ambiente e questo clima?

Mi pare che anche questa indagine sia indispensabile.

I motivi innegabilmente sono diversi, ma tutti si riallacciano e tutti scaturiscono da quella che è la distribuzione della proprietà terriera.

Noi abbiamo letto in questi giorni quello che il Sottosegretario dell'agricoltura ha scritto sul giornale ufficiale della Democrazia cri-

stiana. Vi è un periodo che suona così: « Come può il disagio di questa aspirazione insoddisfatta non sentirsi in Calabria ove, su di una superficie regionale di ettari 1.282.234, sono 484 i proprietari che hanno in loro possesso 482.982 ettari, mentre agli altri 559.766 proprietari ne sono riservati 514.865, o poco più ».

Ma non è questo il problema più grave e più serio. Bisogna vedere come questa proprietà è distribuita.

Nel campo regionale la indagine può essere riassunta da queste cifre: il 39 per cento della proprietà terriera della Calabria è nelle mani, dello 0,1 per cento delle ditte catastali. Questa media regionale diventa più grave se analizziamo i fattori che la determinano e cioè le medie provinciali. Nella provincia di Catanzaro la media provinciale è del 41 per cento, a Reggio del 38 per cento, a Cosenza del 39 per cento.

La cosa diventa non solo preoccupante ma dimostra l'urgenza di provvedimenti davvero decisivi e risolutivi se si ferma l'attenzione sulla distribuzione della proprietà nelle due zone, che sono l'espressione più vera e completa del latifondo. Intendo dire il Crotonese e l'altopiano silano dove le condizioni reali sono state constatate recentemente da una Commissione di senatori tra i quali il collega onorevole Conti.

Ebbene in Sila il 51 per cento della proprietà è nelle mani dello 0,1 per cento delle ditte catastali; nel crotonese il 51 per cento si eleva al 73 per cento.

È una cifra questa che mi dispensa da ogni e qualsiasi commento. Ma questo 73 per cento è la risultante di altre cifre, è la media cioè di tutto il Crotonese.

Darò delle cifre relative ai singoli Comuni dove sono avvenuti i luttuosi incidenti, i fatti di cui oggi noi discutiamo, e queste cifre dovrebbero far vergognare chiunque continua a sostenere che quello stato di cose non debba essere al più presto modificato, anzi eliminato. Onorevoli colleghi, fra i Comuni che sono scesi in lotta vi è quello di Belvedere Spinella, il cui territorio è esteso per 2954 ettari; figurano proprietari 654 ditte. Ebbene, due sole ditte possiedono 1827 ettari di terra, vale a dire il 62 per cento dell'intero; una sola ditta

possiede, più di quanto non posseggano 651 ditte messe insieme! Ma non è finito. Esaminiamo la situazione del comune di Carfizzi, un Comune di cui dovrò interessarmi tra poco per altri motivi. Questo Comune ha un territorio di 1900 ettari, le ditte sono 391. Ebbene, una sola ditta, onorevole Ministro Scelba, ha 1460 ettari, vale a dire una sola persona ha il 77 per cento dell'intero territorio del comune di Carfizzi, una vecchia colonia albanese appollaiata su una collina. Ed ecco altri casi non meno significativi: a Casabona, 6.700 ettari, 5 ditte ne posseggono il 68 per cento; a Crucoli di 4.800 ettari, 6 ditte hanno il 63 per cento; Scandale 5.300 ettari, 3 ditte hanno il 65 per cento. Nè diversa è la situazione del capoluogo del circondario, Crotone, di cui tanto si parla in questi giorni. Su un territorio di 17.600 ettari 5 ditte posseggono il 54 per cento dell'intero. E, *dulcis in fundo*, i comuni di Cutro e di Isola Capo Rizzuto, due Comuni che in questi giorni hanno rappresentato la metà preferita di tutti i giornalisti andati in Calabria. Cutro ha una situazione speciale: su 13.000 ettari di terreno 4 ditte ne hanno l'83 per cento. A Isola Capo Rizzuto su 12.000 ettari di terreno 4 ditte hanno ben il 90,02 per cento dell'intero.

Questa la situazione del crotonese, ma quella di altre zone della Calabria non è sensibilmente diversa. Basterebbe fermare l'attenzione sui comuni della Sila e della presila come Caccuri, Cotronei (dove, onorevole Conti, abbiamo fatto una puntata), nonché Aprigliano, Malvito, Albidona, Corigliano, San Giovanni in Fiore, tutti nomi che sono qui noti perchè ognuno di noi se n'è dovuto occupare o per denunciare la disoccupazione, o per lo stato di abbandono nel quale il Governo lascia queste zone. Ebbene, in tutti questi comuni la proprietà ha, su per giù, la stessa distribuzione che ha nel Crotonese. Cotronei, il 70 per cento; Caccuri il 60 per cento; Umbriatico il 71 per cento; senza parlare di tutti gli altri comuni della provincia di Cosenza che ho ricordato, da Aprigliano a Corigliano, da Corigliano a San Giovanni in Fiore. Questa la distribuzione della proprietà terriera. Ma come sono utilizzate queste terre?

1948-49 - CCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1949

Onorevole Ministro, io leggo dei nomi ad ognuno dei quali corrisponde una riserva di caccia: riserva Galluccio, riserva Baracco Alfonso, riserva eredi Zurlo, riserva Berlingeri, riserva Baracco Luino.

CANALETTI GAUDENTI. Sono i baroni che abitano in via Vittorio Veneto...

SPEZZANO. Abitino in via Vittorio Veneto o a Capri, agli effetti della nostra indagine significa poco: certo è che questa gente non solo è sorda alle richieste dei braccianti, ma anche molte volte queste richieste non riesce nemmeno a sentire e tanto meno a comprendere.

Se questa è la distribuzione della proprietà, onorevoli colleghi, naturalmente l'arretratezza della coltura è inevitabile, così come è inevitabile la disoccupazione. Eppure in Calabria il 67 per cento della popolazione attiva vive o dovrebbe vivere di agricoltura!

Ma come vivono i braccianti calabresi?

È una dolorosa, lacrimevole storia che si ripete da anni, ed io vorrei che i colleghi andassero a leggere oggi quello che l'abate Vincenzo Padula (che i borboni con il loro Ministro Del Carretto, suo degno predecessore, onorevole Scelba, perseguitarono) scriveva 70 anni fa sullo stato delle persone in Calabria. Vorrei questo perché penso che chi legge quell'indagine e va poi in Calabria a riscontrare come realmente stanno le cose arriva a questa conclusione davvero dolorosa, che in 80 anni lo stato di fatto non è modificato o, se è modificato, onorevoli colleghi e onorevoli signori del Governo, è modificato in peggio. E questa, è la più grave condanna delle vecchie classi dirigenti e di tutto un mondo che non vuole finire.

Il bracciante calabrese mangia pane e coltello, perciò in Calabria si dice che per il contadino il coltello è non solo il più fedele compagno, ma è anche il solo ed unico companatico. Le condizioni di vita del nostro bracciante sono tanto misere, tanto depresse, che un bracciante può morire felice (e il « felice » significa « tranquillo ») quando lascia per la sua famiglia, aglio, cipolle e peperoni con i quali si può vivere bene l'inverno e la primavera. Di fronte a questa situazione bisogna, onorevoli colleghi, aprire gli occhi. Quell'abate

Vincenzo Padula faceva precedere i suoi scritti da una specie di epigrafe di questo tenore: « lasciate, o lettori e lettrici, di ammirare e pregare un Cristo di legno, io vi mostro le piaghe di un Cristo di carne e ossa, il bracciante calabrese ». Ed un povero Cristo è davvero il nostro bracciante.

Le condizioni sono tali e non potrebbero essere diverse quando si pensi che, a stare alle statistiche ufficiali, il bracciante calabrese lavora da 110 a 120 giorni all'anno, con un salario che fino al 3 novembre era di 350 lire, cioè un salario che per un anno non supera le 35 o 40 mila lire.

Da questo stato di cose deriva naturalmente l'analfabetismo, la mortalità infantile, e anche la piaga, che è vergogna d'Italia, dei figli illegittimi, frutto non della corruzione o di un sistema di vita evoluto, ma esclusivamente della miseria nella quale vive il popolo, e di certi residui feudali, anzi di certi diritti feudali, fra i quali quello del majorascato.

Collega Canaletti, tu che sei tanto appassionato di statistica, falla di proposito questa indagine. Metterai il dito su una piaga vergognosa!

Io posso specificare che due mesi fa alle Assise di Cosenza si discuteva un processo a carico di 22 braccianti di Bisignano, facevo parte del collegio di difesa con i colleghi onorevole Mancini e onorevole Gullo. Io, che conosco quella zona, prima di leggere l'imputazione sono voluto andare a vedere le generalità degli imputati: onorevoli colleghi, fra i 22, vi erano 4 figli di ignoti, 4 figli illegittimi. Erano figli di quegli agrari che li avevano fatti arrestare. Tutto questo voi, signori del Governo, cercate e vi sforzate di puntellare in ogni modo.

Invero, che cosa ha fatto il Governo per modificare questo stato di cose?

Quali sono i provvedimenti che il Governo ha preso per andare incontro a questa povera gente, che, in definitiva, non chiede se non la possibilità di lavorare ed il diritto alla vita?

Ha messo la polizia, onorevole Scelba, e tutte le altre forze dello Stato al servizio del privilegio; ha fatto della polizia un organismo di tutela e di difesa degli interessi di classe mistificando anche la verità.

Ed ecco dei fatti che provano la mia accusa. Fa parte del mio Comune la frazione di San Giacomo, presso la quale v'è un bosco comunale. Era prossimo il 18 aprile. Si sapeva che quella frazione avrebbe dato l'assoluta, schiacciante maggioranza alle forze di sinistra e allora si prepara tutta una montatura. Si denuncia che i contadini vogliono andare ad occupare quel bosco demaniale; il sindaco smentisce questa denuncia e in tal senso telegrafa al prefetto. Il sindaco, che comunque è il solo legittimo tutore di quel bene, assume la responsabilità di fronte al prefetto, di fronte ai carabinieri, che le terre comunali non sarebbero state invase. Ma la polizia di notte, di notte perchè nessuno si accorgesse della cosa, perchè nessuno potesse sorvegliare, in apparato di guerra, si reca in San Giacomo d'Acri, chiede se c'è stata qualche occupazione. Le risposte sono tutte negative. Risulta che un solo contadino, un certo Caravetta, ha occupato due metri e mezzo quadrati di terreno, e allora la polizia, si fa dirigere dalla guardia campestre, Ginese Antonio, verso la casa del Caravetta per arrestarlo, ma Caravetta riesce a scappare. La polizia spara. Resta ferita la guardia campestre.

La polizia trasporta il ferito nel gabinetto di un medico e questi dichiara la ferita dovuta al arma da taglio. Viene così denunciato quel povero bracciante Caravetta che è latitante. Viene architettata così bene questa accusa che quando il Caravetta mi protestava la sua innocenza, ne dubitavo io stesso. Intanto viene emesso mandato di cattura!

Il ferito peggiora, la febbre raggiunge 41 gradi, viene così trasportato nell'ospedale di Cosenza, dove viene sottoposto ad esame radiografico e, incredibile ma vero, gli si trova nel cranio un proiettile di mitra e precisamente un proiettile del mitra di un carabiniere. Dopo alcuni giorni viene revocato il mandato di cattura contro il bracciante Caravetta.

Quali provvedimenti sono stati presi nei riguardi del carabiniere che ha sparato, nei riguardi di tutta la polizia che ha calunniato, nei riguardi di chi ha fatto un certificato falso e nei riguardi di chi di quel certificato si è servito? Nessun provvedimento, onorevole Scelba, onorevoli colleghi. Intanto paralitica e

muta, quella povera guardia campestre giace in un letto.

Questo inqualificabile fatto che io ora denunzio ho già denunciato altra volta in questa Aula e la risposta data dal Sottosegretario alla giustizia comprova l'assoluta verità della denuncia!

Questo avviene nella Calabria col Governo democristiano e con lei, Ministro degli interni, onorevole Scelba. E non è il solo caso questo di mistificazione e di calunnia di una polizia al servizio di una classe!

Ecco un altro non meno grave episodio che ha dato origine a quel processo di Bisignano dove fra gli imputati vi erano i quattro figli illegittimi degli agrari. Vi è un'agitazione a Bisignano, si spara da tutte le parti. Resta ucciso il bracciante Rusmondo Mari.

C'è da arrestare qualcuno, e naturalmente si arresta un altro bracciante. Fin dal primo momento appare chiara l'innocenza dell'arrestato, eppure subisce sedici mesi di carcere preventivo. Si arriva al processo ed il Pubblico ministero sente il dovere di ritirare l'accusa perchè quel povero bracciante, dato il posto dove si trovava, non avrebbe mai potuto colpire l'ucciso. Tutto questo alla stregua degli atti senza che un fatto nuovo fosse emerso in udienza! Così opera la polizia in Calabria mascherando un colpo di mitra, con un colpo di arma da taglio, sostituendo quello che è il vero responsabile con un innocente bracciante. Ed ancora: il fatto grave è questo, che da tutto il processo è emerso in maniera indubbia, precisa e sicura che erano stati sparati dei colpi dalla villa di un agrario e che il ferito era caduto nei pressi del cancello di detta villa. Ma, onorevole Ministro, crede lei che sia stato promosso un qualsiasi processo? Crede lei che sia stata avanzata una denuncia?

Noi comprendiamo bene: la vita di un bracciante può essere pagata con sedici mesi di carcerazione di un altro bracciante innocente, ma non vale nemmeno, e quindi non può nemmeno determinare, il più modesto disturbo o la più lieve molestia di un agrario! Questa è la dolorosa triste realtà della nostra vita.

E perciò ripeto l'accusa che Governo e polizia si sono messi al servizio degli agrari. Indico ancora fatti precisi: a Carfizzi, quella

colonia albanese che ho già avuto occasione di ricordare, dove il 77 per cento della proprietà è nelle mani di un solo agrario e precisamente di Pietro Fedele Rizzuto, l'amministrazione comunale democratica, che ha riportato il 90 per cento dei voti, ha accertato a detto agrario questo po' po' di roba: 2.900 ettari di terra, 4.200 alberi di ulivo, 1.000 alberi di aranci, 800 animali bovini, 3.120 animali ovin. Naturalmente procede all'accertamento del reddito ai fini delle tasse e si mantiene in limiti modesti, anzi irrisori. Accerta invero un reddito di 12 milioni per il 1946, 14 milioni per il 1947, 18 milioni per il 1948. Scatenati cielo! Pietro Fedele Rizzuto non aveva mai pagato tasse e non poteva concepire che egli, che aveva vissuto sempre del sangue del popolo, dovesse comunque subire un accertamento. Ed ecco allora che incomincia la lotta. Della cosa ho voluto avvertire personalmente l'onorevole Scelba. Vi era un deputato democristiano che proteggeva Pietro Fedele Rizzuto e che era intervenuto dal Prefetto in sua difesa contro la amministrazione democratica. Anche questo fatto privatamente ho denunciato all'onorevole Scelba. Intanto il Rizzuto, con il codazzo dei suoi fidi, preceduto dal deputato democristiano non abbandona, anzi intensifica la lotta!

Ricorre alla Commissione di seconda istanza, questa non può dargli ragione, ma non vuole dargli torto e, con una delle solite eccezioni procedurali, rinvia gli atti al Ministero dell'interno. Nuove premure, nuove insistenze da parte mia perchè si decida con sollecitudine il ricorso, ma il ricorso dorme ancora sonni tranquilli. Il deputato democristiano continua ad agire, e, vergogna per un Governo che si qualifica democratico, con il pretesto che il sindaco di Carfizzi, certo Tamburri, aveva raccolto firme per la pace viene sospeso per due mesi dalle sue funzioni! Così l'agrario Pietro Fedele Rizzuto non paga le tasse, e il comune di Carfizzi continua ad essere senza energia elettrica, senza edificio scolastico, senza fognature. Questo l'intervento che il Ministero dell'interno ed i suoi organi periferici svolgono a favore di una vera democrazia: non far pagare le tasse agli agrari, sciogliere quelle amministrazioni comunali che vogliono fare onestamente ed obiettivamente il loro dovere.

E il caso di Carfizzi, onorevoli colleghi, non è isolato. Ho già ricordato Isola Capo Rizzuto, dove il 90 per cento della proprietà è nelle mani di pochi. Due di questi ricchi latifondisti non pagano le tasse perchè sono riusciti, con la complicità delle autorità provinciali, a figurare residenti in altri Comuni. A Roma, per esempio, dove uno di questi agrari, che possiede ad Isola qualcosa come migliaia di ettari di terra, paga 1.004 lire di tassa, l'importo cioè di tre pacchetti di sigarette! Ci volle l'intervento dell'onorevole Messinetti, che naturalmente interviene in senso contrario di come interviene quel deputato della democrazia cristiana, perchè a quel tale che pagava 1.004 lire fossero accertati, qualche mese fa, redditi per oltre 100 milioni! Che importa se a Isola Capo Rizzuto manca l'acqua e la luce? Nulla importa! Basta che gli agrari baroni non paghino le tasse. Che importa se ad Isola Capo Rizzuto vi è una frazione, Punta delli Castella, salita oggi all'onore della cronaca, nella quale i morti vengono caricati su un mulo o un asino e vengono trasportati per ben 14 chilometri per poter essere seppelliti nel modesto cimitero di Isola Capo Rizzuto? Questo, nei tempi buoni dell'estate, perchè d'inverno quei morti, onorevoli colleghi, messi in un sacco vengono buttati da una rupe a picco nel mare sottostante.

Che importa questo?

L'essenziale è salvare il latifondo, puntellare alcuni traballanti principi feudali! Questa è la vostra politica, onorevoli signori del Governo! (*Interruzioni dal centro e dalla destra*).

MENTASTI. Ma il cimitero localmente non se lo possono fare? Non c'è posto?

SPEZZANO. L'onorevole Mentasti, probabilmente avrebbe dovuto avere migliore sensibilità in altre questioni e non in questa ...

CONTI. (*Rivolto alla destra*). Ma almeno abbiate l'abilità di non difendere queste situazioni! Vergognatevi.

MENTASTI. Come interrompe lei abbiamo diritto di interrompere anche noi.

CONTI. Ma smettetela di difenderli ... (*Interruzioni dal centro e dalla destra*).

MENTASTI. Ma chi li difende? (*Clamori da sinistra*).

1948-49 - CCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1949

SPEZZANO. L'onorevole Mentasti farebbe bene a dominare la sua sensibilità, tanto io denunzierò altri fatti.

MENTASTI. Io ho detto questo: se nel sito non c'era la possibilità di fare il cimitero. Non credo che debba essere proprio il Governo ad andare a farlo. (*Interruzioni e clamori da sinistra*).

SPEZZANO. Nel sito vi sono oltre mille ettari di terra incolta ed alla amministrazione democratica che chiese poche centinaia di metri quadrati per il cimitero le vennero negati. Lì c'era e vi è la riserva di caccia, che non può essere violata! Questa è la vergogna della situazione! (*Commenti da sinistra*).

Voce a destra. Ma perchè non si espropria?

SPEZZANO. Perchè se vi sono le leggi per l'esproprio, vi è pure il Prefetto, il Presidente del tribunale, il Pretore, l'onorevole Scelba, l'onorevole De Gasperi, ci siete tutti voi a non volere il progresso, a lottare contro qualsiasi miglioramento, ci siete tutti voi con la vostra politica che è la politica del latifondo, degli agrari, della tutela dei residui feudali. (*Applausi dalla sinistra, proteste dalla destra*).

Voce dal centro. Ora esageri!

SPEZZANO. Mi auguro di esagerare, colleghi. Noi non siamo dei settari (*commenti dalla destra*), il giorno in cui farete qualcosa di buono avrete il nostro appoggio ed il nostro applauso. Noi non siamo qui per fare gli agitatori, ma per denunciare e risolvere problemi che da secoli non sono stati risolti. Saremo al vostro fianco e vi indicheremo la via se vorrete lavorare onestamente.

Ma non posso assolutamente lasciarmi distrarre, poichè ho qualche altra cosa da denunciare.

Ecco: Cutro è nel cuore del latifondo, è diventata la mèta di tutti gli inviati speciali, da quelli del « Corriere della Sera » a quelli della « Stampa ». Cutro è rappresentata da due file di case ai lati della strada nazionale. A loro volta queste case sono fiancheggiate, a sinistra e a destra, dalla riserva di caccia del barone Barracco!

A Cutro ho personalmente constatato che, alle elezioni del 2 giugno, 272 cittadini sono stati privati del loro diritto di voto perchè — si dovrebbe dire davvero *sunt lacrimae re-*

rum — avevano riportato una condanna per avere cacciato arbitrariamente nella riserva del barone o perchè d'inverno avevano raccolto poca legna secca, o perchè erano stati sorpresi ai margini del latifondo a far pascolare una pecora o una capra, in quel latifondo, per il quale è ancora vivo il ricordo di quando era terra di tutti, terra del demanio comunale.

Di fronte a questa inerzia e passività governativa è avvenuto quello che non poteva non avvenire: i contadini, nel 1946, hanno occupato 20.000 ettari di quelle terre.

Ebbene, era sperabile che il Governo, trovatosi di fronte al fatto compiuto, e quindi senza determinare l'ira ed il rancore degli agrari, era sperabile almeno che il Governo, ripeto, fosse intervenuto per aiutare, tutelare, proteggere quei contadini e per potenziare le loro cooperative. Invece abbiamo discusso in quest'Aula dei bilanci nei quali si facevano rivivere vecchi istituti e vecchie istituzioni fasciste, ma non abbiamo avuto un provvedimento serio, concreto, veramente efficace, a favore delle cooperative o a favore dei contadini poveri, non abbiamo avuto, se non sulla carta, espressioni favorevoli per il credito agrario e fondiario.

Onorevoli colleghi, l'inerzia del Governo doveva pur essere interpretata in qualche modo, e gli agrari pensarono e credettero (voglio augurarmi che confusero, voglio augurarmi che sbagliarono) pensarono, ripeto, che il 18 aprile fosse una nuova marcia su Roma. Pensarono che dopo il 18 aprile fossero in diritto di poter far rivivere le vergogne del ventennio, illudendosi di trovare le masse, come nel 1921, impreparate. Ma le masse questa volta sono preparate, le masse resistono, e gli agrari, forti della loro esperienza, essi che sono gli usurpatori dei terreni demaniali, essi che sanno che la giustizia e l'apparato dello Stato sono dalla parte dei forti, iniziano una vera offensiva con la carta bollata! Direte voi, onorevoli colleghi, se quello che è avvenuto in Calabria e nel Crotonese è condannevole o non. Incomincia la pioggia degli atti giudiziari: centinaia di citazioni e di ricorsi vengono notificati a queste povere cooperative. Una invasione di cavallette! Cioè la cavalletta della carta bollata. Onorevole Ministro, lei ci pre-

senta i disegni di legge per combattere le cavallette e noi li approviamo; ma ci vuole qualcosa di concreto anche contro queste altre cavallette della carta bollata che si sono abbattute nel crotonese.

Quali gli effetti?

Ecco gli sconci verificatisi!

A Strongoli la cooperativa nel 1946 aveva avuto in concessione, dopo averli occupati, 300 ettari di terra di proprietà dell'agrario Massara — nome questo che non dovrebbe suonare nuovo alle orecchie del Ministro dell'agricoltura, perchè al nome di Massara è legato tutto quanto riflette il Consorzio di bonifica di Santa Eufemia —; cento ettari dell'onorevole Giunti, un ex deputato fascista; e 100 ettari dell'agrario Caiazzo: 500 ettari in tutto.

Ebbene, v'è una Magistratura che sfratta quei contadini da quelle terre che essi hanno redento con il loro lavoro e il loro sudore.

Per quali motivi, onorevole Ministro Segni, per quali motivi, onorevole Ministro Scelba? I soliti motivi, gli stessi, quelli che si ripetono da per tutto, che sono comuni ai feudatari siciliani e agli agrari calabresi! I Massara, i Giunti, i Caiazzo avevano presentato dei piani di trasformazione inconsistenti, anzi di comodo. Uno di questi piani di trasformazione doveva consistere nell'imballimento del terreno, lavoro al quale la presenza delle cooperative non era certo di ostacolo!

Dove la trasformazione non può accamparsi si ricorre ad altri espedienti; si creano delle fittizie inadempienze. Abbiamo così il caso dell'onorevole Giunti al quale i contadini devono 55 chili di prodotto per ogni ettaro di terra. I contadini hanno coltivato, parte a favetta e parte a grano e, consegnato i 55 chili del prodotto. Ebbene, Giunti fa scadere il termine e poi li conviene in giudizio e, sostenendo che «alcuni contadini han dato 55 chili di favette al posto del grano», chiede la risoluzione della concessione e la Magistratura trova il modo di sfrattare la cooperativa. Lo stesso è avvenuto a Isola Capo Rizzuto, ad opera del fittuario Brasacchio.

Che importa se Brasacchio è quel ladro che ha rubato allo Stato diecimila milioni all'ammasso di Isola Capo Rizzuto? Che importa se non è il proprietario della terra, ma semplice-

mente l'affittuario, che poi subaffitta? Che importa se tutti, compreso il Ministro Segni, gridano contro questa figura di ignobile e dannoso speculatore? Che importa se vi è una legge con la quale si cerca di eliminare dalla nostra agricoltura questi esosi intermediari? I contadini di Isola Capo Rizzuto vengono buttati sul lastrico e nella miseria, vengono spogliati delle terre da loro coltivate e redente e viene reintegrato nel suo inesistente diritto il ladro Brasacchio.

Evidentemente per il Governo democristiano vale più un intermediario e un ladro degli ammassi che mille onesti e miseri lavoratori.

E gli esempi potrebbero continuare. Indico Cirò, dove si è avuto lo sfratto ad istanza della baronessa Zinto; Cutro, ad istanza di Arturi; Crotone, ad istanza del marchese Alpani; Casabona, ad istanza dell'onorevole fascista Giunti. E questo stato di cose non si limita alla provincia di Catanzaro. È avvenuto lo stesso in provincia di Cosenza; è avvenuto al mio Comune di origine dove l'agrario Sprovieri ha sfrattato da pochi ettari la cooperativa. È avvenuto per la cooperativa di Parenti e per quella di Spezzano Albanese, per la quale il motivo era più specioso degli altri: si disse che non si potevano coltivare le terre poichè facevano parte di un comprensorio di bonifica. Il ridicolo supera il tragico della cosa!

Ma le provocazioni degli agrari vanno oltre.

Prima degli sfratti, ed oltre gli sfratti, i sequestri. Sono stati autorizzati sequestri conservativi per ben 23 milioni! La cooperativa di Cutro, di quel comune nel quale 272 cittadini sono stati spogliati del diritto di voto, ha pagato, per spese giudiziarie, oltre un milione di lire.

Avevo diritto, onorevoli colleghi, di parlare delle cavallette degli atti giudiziari.

Eppure i contadini resistono; i contadini non cedono, i contadini non vogliono lasciare le loro terre. E, personalmente o attraverso le loro organizzazioni sindacali, denunciano i fatti a tutte le autorità a cominciare dal prefetto. Le denunce si susseguono. Si denuncia quello che è avvenuto, si denuncia il bisogno di avere nuove terre, ma le autorità non intervengono o, se intervengono, nulla realizzano, perchè il rappresentante degli agrari, dottor

1948-49 — CCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1949

Caputo, è qui a Roma fra le braccia molto accoglienti di alcuni deputati della Democrazia cristiana.

I contadini, la Federterra, dunque si rivolgono alle autorità e chiedono il loro aiuto ed il loro intervento. Ma tali richieste sono vane. Per di più: mentre si discuteva in quei giorni un nuovo patto per la raccolta delle olive, il rappresentante degli agrari, convinti, e mi auguro che fossero illusi, che il 18 aprile equivaleva al 28 ottobre, risponde ai contadini: « Voi parlate di miglioramenti di contratti, bisogna invece tornare indietro, dobbiamo tornare al tempo dei nostri nonni! ». Questo disse il rappresentante degli agrari, dottor Caputo, di Crotone, e non sapeva, il nostalgico, che se ritornavano i tempi dei nonni, ritornava anche il brigantaggio.

Ma, onorevole Ministro, lei che è così sollecito e pronto nel colpire i contadini non sa o finge di non sapere questi fatti!

Dunque non ci fu l'intervento invocato dai contadini, vi fu però quello richiesto dagli agrari.

E da questo intervento che scaturiscono i fatti di Melissa, perchè l'onorevole Scelba, evidentemente preoccupato che non bastassero i carabinieri di Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro, e di tutti i 400 comuni della regione e preoccupato che la polizia regionale fosse insufficiente, fa arrivare nel crotonese un reparto celere delle Puglie, comandato da certo tenente Luciani, noto, purtroppo, per le sue gesta non gloriose, lo spargimento del sangue di altri innocenti contadini, quattro braccianti di Gravina di Puglie.

Arrivano questi « celerini » e non restano inattivi, manganellano i contadini di Cirò, di Cutro, di San Nicola. Sono in assetto di guerra, debbono provocare. Installano la radio nei pressi della cooperativa di Cirò, vogliono terrorizzare i contadini, perchè non tornino a coltivare la terra. Ma le manganellate non bastano, ed allora, vergogna per la Calabria, vergogna forse per il Parlamento, tre deputati della democrazia cristiana, capeggiati dal sottosegretario alla giustizia Cassiani, si recano dall'onorevole Scelba non per dire che i contadini hanno ragione, non per dire che hanno fame di terra, ma per invocare un intervento

più massiccio di quella polizia che, in verità, non ha bisogno di incoraggiamenti!

Vergogna per questa gente il cui nome suona oltraggio per i morti di Melissa e per i contadini calabresi!

I giornali del pomeriggio di quel giorno pubblicano questo comunicato: « Una commissione di parlamentari calabresi capeggiata dall'onorevole Cassiani ha protestato presso il Ministro Scelba al Viminale contro le violenze degli occupanti di terre nel crotonese. La commissione ha fatto presente che tali azioni sono dirette particolarmente contro le cooperative contadine democristiane ed ha invocato un pronto ed energico intervento del Governo per far cessare tale occupazione ».

Traducete ciò in un italiano più modesto e vedrete quanto sia grave ed infamante questo fatto. « Invocato un più energico intervento », invocato cioè lo spargimento di sangue, invocati cioè i mitra e le bombe a mano.

E, purtroppo, ciò che è stato invocato si è verificato.

Era tutto un piano di repressione, adunque, quello che era stato preparato dal Governo, quello che era stato richiesto da coloro che ancora osano chiamarsi deputati e rappresentanti del popolo.

Fa parte di questo piano di repressione tutta la montatura che appare dal comunicato. Si parla di una speculazione politica e non si pensa che la massa bracciantile calabrese non aveva partecipato allo sciopero nazionale dei braccianti; si parla di speculazione politica e si dimentica che quei braccianti, singolarmente o tramite le cooperative e le loro organizzazioni sindacali, avevano invocato l'intervento del Prefetto; si dimentica che quella gente aveva pagato milioni e milioni per spese giudiziarie. Si parla di speculazione politica e si dimentica, onorevole Scelba, che i contadini erano scesi in azione quando non c'era più tempo da perdere, perchè se si fosse ritardato ancora qualche giorno non si sarebbe potuto più procedere alla semina. Si parla di speculazione politica e si dimentica, onorevoli colleghi, che quei contadini, ritenuti da tutti come « i gloriosi combattenti per la conquista della terra », erano accolti dalle popolazioni senza distinzione di partito — e non faccia-

1948-49 - CCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1949

mola noi questa distinzione di fronte a fatti così gravi! — con lanci di confetti e di fiori, quei fiori che noi simbolicamente deponiamo sulle tombe di Melissa. E si dimentica ancora, quando si parla di speculazione politica, che precisamente alli Punta delli Castella i contadini non erano diretti da elementi politici o della Confederterra, ma erano capeggiati da un parroco, che poi ha infisso in quel terreno una tabella con la scritta « terreno della parrocchia ». Ed al Vescovo, che è intervenuto e lo ha minacciato dicendo che certe cose non si debbono fare, perchè sono monopolio dei rivoluzionari, questo parroco ha risposto che nel Crotonese, non ci sono semplicemente i braccianti agricoli, ma ci sono anche i braccianti della Messa. (*Applausi da sinistra*).

Ed arriviamo ai fatti di Melissa, che hanno commosso tutti, che hanno spinto il Governo a mutare tattica, che hanno reso possibile, a distanza di mesi, quell'accordo che doveva essere raggiunto prima.

Questi fatti di Melissa sono una delle peggiori, delle più ignobili e condannevoli pagine del Governo e della polizia italiana, perchè è accertato (e invito il Governo a smentirmi se dico cose inesatte) che la domanda per la concessione del feudo Fragalà era stata presentata da mesi, da mesi era stata concessa una porzione di quel feudo, ma la concessione giaceva, come tutte le cose che non fanno comodo agli agrari, su qualche tavolo, e la burocrazia la lasciava dormire, nè era possibile ai contadini riuscire a metterla in esecuzione.

Nemmeno il prefetto sapeva di questa concessione; quando io glielo dissi sembrava che cadesse dalle nuvole.

I contadini occupano Fragalà, quando nelle altre zone le occupazioni sono già avvenute, occupano le terre di Fragalà non preceduti da preti o da parroci, ma nemmeno da agitatori di partito, occupano le terre preceduti da qualcosa che davvero commuove, che davvero stringe l'animo, quando si pensa a quello che poi è accaduto: occupano le terre preceduti dalle bandiere delle associazioni combattenti della guerra 1915-18, e da quella dell'associazione reduci e combattenti di questa ultima, infame guerra.

Povera gente, andava a redimere le terre, trovava invece il piombo della polizia!

C'è un mezzo semplice e sbrigativo, l'incendio per pulire il terreno dagli arbusti e dalle erbe dannose, invece quella gente con la zappa, la vanga, la scure, non importa nulla se è a stomaco digiuno, se forse non ha mangiato il giorno prima, taglia, estirpa, pulisce, vanga, zappa. Dà un nuovo volto alle cose. La vita dove prima era il deserto! E tutto questo perchè in quella terra, incolta da 14 anni, vi sono molti alberelli selvatici. Ed i contadini al lavoro facile e sbrigativo dell'incendio, preferiscono quello meticoloso, paziente e sfibrante, attraverso il quale salvano le piante selvatiche.

Quando da Melissa siamo andati a Fragalà, abbiamo visto, onorevole Ministro, che molti di quegli alberi erano stati preparati per avere il benefico innesto. Ebbene questo lavoro, colleghi, è stato ricompensato con colpi di mitra e con l'ancio di bombe a mano.

Diteci, diteci apertamente, per poter regolare la nostra condotta, se tutto questo in Italia deve essere compensato con colpi di mitra, diteci, onorevole Ministro Scelba, se atti simili possano considerarsi delittuosi, diteci se la Costituzione è una semplice, vuota espressione retorica, o se è qualcosa che deve essere applicata, diteci se in questo modo voi intendete la Repubblica e le sue leggi fondamentali.

Parlateci chiaro perchè noi si possa a nostra volta indicare ai contadini calabresi quale è la via che debbono scegliere, e che cosa debbono vedere nel Governo. Parlateci chiaro, uscite dagli equivoci.

La « Celere » è a Cirò dove, avanti la cooperativa ha impiantato una stazione radio ed è avvertita di quello che avviene a Fragalà. In pieno assetto di guerra (c'è Giuliano da quelle parti: Giuliano non è più in Sicilia: è andato a Melissa, onorevole Scelba) in pieno assetto di guerra, ripeto, si reca a Fragalà. Prima ha bivaccato nella cantina del sindaco di Cirò. Naturalmente dal bivacco si esce con certe disposizioni di spirito, tanto più se si considera che il bivacco doveva avere un determinato scopo. Quando la « Celere » arriva a Fragalà, i contadini hanno quasi finito il lavoro ed applaudono. Vogliono vedere nella polizia (e questo voi non capite perchè siete accecati)

1948-49 - CCCIX. SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1949

i figli del popolo, vogliono vedere la polizia della Repubblica italiana e non la vecchia milizia fascista ed applaudono. Ma il tenente, quello che ha sulla coscienza quel passato, ingiunge: « Lasciate le terre » e alla resistenza dei contadini si risponde con il lancio delle bombe lagrimogene, fra le quali ve ne è qualcuna esplosiva. I contadini scappano, qualcuno resta a terra ferito.

Ma non bastano le bombe lagrimogene, non bastano le bombe a mano, l'eccidio deve essere selvaggio, deve impressionare, deve terrorizzare! Diversamente a che sarebbe valso l'intervento di Cassiani? Se l'eccidio non terrorizzerà sarà stato inutile l'intervento di Cassiani presso il Ministro dell'interno. L'eccidio deve essere selvaggio, ed ecco che, contro i contadini che scappano, si sparano delle raffiche di mitra.

Il bilancio è noto: 2 morti e 14 feriti. I due morti purtroppo sono saliti a 3 perchè una giovane bracciante, 5 o 6 giorni fa, ha pagato anch'essa con la vita la volontà di redimere quelle terre.

Si illudeva l'onorevole Cassiani, si illudeva la polizia e si illudeva pure il Governo di poter fermare con quel sangue la ascesa gloriosa di quei contadini e non sapevano, gli illusi, che da quel sangue e per quel sangue si eleva sempre più forte il grido che si ripercuote di valle in valle nel Crotonese, nella zona silana, e in tutta la Calabria: distruzione del latifondo, riforma agraria.

Onorevoli colleghi, innegabilmente, come del resto ha dichiarato il prefetto di Catanzaro, si è sparato senza che il Commissario di pubblica sicurezza, dottor Rossi, ne avesse comunque dato l'ordine. Anzi, si dice che il Commissario rimproverò i militi ed ebbe a dire quella espressione, che noi ripetiamo: si è trattato di un assassinio e non di un'azione di polizia.

Erano così accecati gli animi che mentre i contadini superstiti scappavano, gli agenti li raggiunsero e sequestrarono le zappe e le vanghe!

SCOCCIMARRO. Erano i corpi del reato!

SPEZZANO. Questa è la verità, ma questa verità i signori del Ministero dell'interno han-

no tentato con il loro comunicato di mistificare.

La stampa, bene orchestrata, si appropriò del comunicato; la radio lo diffuse e così gli assassini divennero i contadini, che avevano lanciato le bombe a mano, mentre la polizia era intervenuta per mettere la calma e la pace. (Forse si arriverà un giorno a sostenere che quel gruppo di deputati calabresi aveva invocato l'intervento dell'onorevole Scelba perchè fossero concesse le terre incolte ai contadini).

Ma quel comunicato era così odiosamente falso che aveva falsificato sia i numeri, sia i fatti.

In quel comunicato si parla di 10 feriti e non si parla di alcun morto.

Io avevo già saputo come si erano svolti i fatti. Avevo già notizia che c'erano due morti per i quali già si preparavano le esequie, ma il Ministero dell'interno nulla sa. Io, privato, avevo già saputo dei quattordici feriti, di cui quattro sono gravi, e il Ministero dell'interno non conosce tutto questo, parla semplicemente di dieci feriti, e non dei morti.

La falsità è evidente. Si negano i morti da parte contadina, si diminuiscono i feriti da parte contadina ed invece si moltiplicano i pretesi, inesistenti feriti da parte della polizia.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io ho qui il testo di quel comunicato, nel quale si parla di due contadini morti. Dove lo ha letto lei? Forse su « l'Unità »?

SPEZZANO. Su « Il Giornale d'Italia ».

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma come fa a continuare su questo tono!?

SPEZZANO. Dei due morti il suo comunicato non ha parlato, parla di dieci feriti contadini, di quattro feriti tra la polizia. Siamo stati sul posto, non vi siamo andati con animo settario, ma per accertare la verità. Ebbene dove sono i quattro feriti gravi fra la polizia? Il ferito è uno solo ed è ferito da corpo contundente, mentre vi sforzate di farlo passare come ferito da arma da fuoco. Non solo, ma avviene questo sconcio che è chiara manifestazione di tutta una *forma mentis* che domina in certi ambienti: il « celerino » va a farsi visitare da un vecchio dottore di Cirò, che rilascia certificato dal quale risulta che la ferita è lieve ed è causata da corpo contundente. Il

1948-49 - CCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1949

giorno dopo, da questo vecchio dottore, si reca il maresciallo dei carabinieri di Cirò, per intimidirlo, per costringerlo a lacerare quel referto e lasciarne un altro. Il medico resiste, ma intervengono altre autorità più forti, più potenti, più tenaci, ed il medico, povero vecchio medico di paese, lacerava il primo certificato e ne rilascia un altro dal quale appare che il « celerino » sarebbe stato ferito da arma da fuoco.

Tutto questo perchè gli sarebbe stato presentato dal maresciallo e dalle altre autorità un berretto attraversato da una pallottola. Si dimenticava però che tutte le accuse sono fatte ai contadini, tranne quella di aver sparato.

Per questo fatto vi è una regolare denuncia all'autorità giudiziaria.

SCOCIMARRO. Il giorno dopo il medico ha fatto un'altra dichiarazione.

SPEZZANO. Dirò subito anche questo.

La denuncia reca una firma assai autorevole, quella del sindaco di Crotone, onorevole Silvio Messinetti, che è medico prima di essere deputato, che è medico prima di essere sindaco. La denuncia è precisa perchè quel medico, al quale rimordeva la coscienza, sentì il bisogno di confidare ad amici quello che aveva fatto: « Ho ceduto in un momento di debolezza, ma la verità è quella consacrata nel primo referto ». (*Commenti*).

E gli altri tre feriti? Dove sono? Dove sono le ferite? Si limitano a qualche graffio, onorevole Ministro Scelba, a qualche graffio provocato non dai contadini, ma dagli sterpi che erano nel latifondo.

Questa la verità che viene completamente falsata.

L'onorevole Scelba, nella sua qualità di Ministro dell'interno, si era trincerato in una cittadella inespugnabile e diceva: la polizia non aveva la dotazione di bombe a mano, dunque la polizia bombe non ha potuto lanciare.

Onorevole Scelba, io non so se debbo credere a quello che lei dice. So però che debbo credere ai fatti nella loro obiettività ed i fatti negano le sue affermazioni.

Siamo dunque di fronte ad un assassinio, ad un eccidio, tanto proditorio quanto grave. Quello che noi diciamo è confortato dai fatti. Risulta provato, invero, che nessuno dei quat-

tordiri feriti e dei tre morti ha riportato una ferita sul davanti; sono tutti feriti alle spalle, hanno avuto tutti la schiena spezzata dai colpi di mitra. Le pallottole, per giunta, nella maggior parte dei casi, non sono fuoriuscite, il che significa che la polizia ha sparato ad una considerevole distanza, ha voluto sparare quando già i contadini avevano abbandonato la terra e, terrorizzati, scappavano.

Qui ci sono molti colleghi avvocati: io vorrei domandar loro: se doveste difendere un processo di questa natura davanti a una qualsiasi autorità giudiziaria, sia essa formata da magistrati togati o da giudici popolari, chi di voi, colleghi, potrebbe dubitare di avere causa vinta? E, semplicemente perchè ci troviamo di fronte al Senato, tutto questo deve finire, tutto questo nulla deve rappresentare. Tutto questo non deve aver peso?

O che forse la logica è diversa per il Senato e per la Corte di Assise? O che forse la logica è diversa quando discutiamo dinanzi al Ministro Scelba o quando discutiamo dinanzi ad un qualsiasi presidente di un qualsiasi tribunale? Assassinio, dunque, voluto, premeditato, predisposto.

Poi la verità incomincia a farsi strada. La stampa modifica il suo atteggiamento, e allora abbiamo l'intervento del Governo tramite il Sottosegretario per l'agricoltura, onorevole Colombo; il quale, debbo dichiarare (non mi fa velo l'appartenenza ad un partito avversario) in quella circostanza fu obiettivo e imparziale. Onorevole Segni, non so se questa segnalazione possa spingere l'onorevole De Gasperi o l'onorevole Scelba a dispensare dalla carica l'onorevole Colombo!

Ricordo che quando si cominciò a recitare quella specie di litania, che io vado ripetendo in quest'Aula, degli sfratti, dei sequestri, delle terre lasciate incolte, l'onorevole Colombo era addirittura stupito, direi esterrefatto, ed io, e con me tutti gli altri presenti, pensavamo: ma perchè questa meraviglia? Ma forse queste sono delle novità? Ma quello che oggi si dichiara qui nel salone della prefettura, non lo abbiamo dichiarato ripetute volte in Parlamento? Non lo abbiamo scritto fino alla noia sulla stampa quotidiana e periodica? Non era noto al Governo il modo con cui è distribuita

1948-49 - CCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1949

la proprietà in Calabria? Ma il Governo non sa che c'è al riguardo una pubblicazione vecchia ormai di due anni, voluta dal Ministro onorevole Gullo? Eppure sembrava che dicesimo fatti nuovi, che parlassimo a degli stranieri che non si fossero mai preoccupati della Calabria.

Vi erano state denunce.

Si erano invocati gli interventi delle autorità ripetute volte. E queste autorità non erano intervenute! È stato necessario il sangue di Melissa, è stata necessaria l'indignazione generale perchè il Governo si muovesse.

Le leggi, la Calce esistono, ma esistono solo per difendere gli agrari!

CONTI. Onorevole Spezzano, non le pare che la lunghezza del suo discorso cominci ad essere eccessiva? Si ricordi che anche noi dobbiamo parlare!

SPEZZANO. Vuol dire che la seduta sarà rinviata. Io debbo finire di svolgere la mia interpellanza. Indico fatti precisi che meritano di essere conosciuti. Mi dispiace perciò di non poter aderire al suo invito.

Dicevo, dunque, che le leggi esistono, ma solo contro il popolo.

Il contegno del Governo diventa più grave quando si pensa che, pochi giorni prima, l'onorevole Scelba aveva dichiarato in quest'Aula che la polizia non poteva fare uso delle armi se non avesse dato prima determinati avvisi. Si era discusso per giunta di altoparlanti per evitare equivoci.

Diventa più grave quando si paragona il contegno che il Governo tiene verso il popolo con quello che ha verso i ricchi. Eccovi degli esempi. Vi sono dei giudizi pendenti a Cutro e a Caccuri per due latifondi di proprietà di quei Comuni. I giudizi pendono da oltre trenta anni. Io ho denunciato al Ministro Segni l'inefficacia e il carattere di classe della legge fascista del 1927, ne ho proposta l'abolizione, ma la legge è ancora in vigore, i giudizi sono ancora pendenti, il popolo continua a morire di fame e le terre continuano ad essere nelle mani degli agrari. Ma più grave e più significativo è un altro fatto.

Proprio nei giorni in cui a Bisignano, in provincia di Cosenza, venivano occupate alcune terre incolte da parte dei contadini, l'agra-

rio nobile uomo Solima Vincenzo e l'agrario Giuliani occupavano di quello strenzito residuo demanio comunale rispettivamente oltre 100 moggiate. Ebbene che cosa ha fatto l'Amministrazione comunale democristiana? Si è limitata a mandare una guardia comunale con una tabella da infiggere sul posto, con la scritta « proprietà del Comune ». Gli agrari naturalmente hanno eliminato la tabella e i contadini che andavano per lavorare quella terra, che era stata loro concessa da anni e per la quale pagavano regolarmente il fitto, si trovarono messi fuori. Quella Amministrazione comunale tace e tollera tutto questo. Solima è uno dei più ricchi agrari della Provincia, e vi è stato di grande aiuto nelle elezioni. Così mentre si spara e si manganellano i contadini che vanno ad occupare le terre incolte, nulla si dice agli agrari che usurpano i terreni demaniali.

Io ho denunciato questo fatto al Prefetto, ho presentato una interrogazione al Ministro dell'Interno.

Finora so che il Ministro dell'Interno ha sospeso il Sindaco di Carlizzi per non far pagare le tasse all'agrario Rizzuti, ma non ha richiamato il Sindaco di Bisignano che ha lasciato occupare oltre 100 moggiate di terra agli agrari del luogo.

Si perpetua in questa maniera la storia del Mezzogiorno e non si risolve la questione meridionale.

Come debbono essere interpretati dunque i movimenti dei braccianti e dei contadini calabresi? Essi sono innegabilmente una manifestazione della lotta per la riforma agraria.

L'eccidio non può restare impunito.

Il sangue non deve essere sterile e da esso scaturirà certamente la rinascita della Calabria. I braccianti ed i morti di Melissa hanno posto un problema che, ormai, deve essere risolto e si risolverà, con l'accordo o contro la volontà del Governo.

I primi frutti di questa lotta li abbiamo già visti.

Il frutto più consistente, più vero e reale è l'accordo raggiunto a Catanzaro per 4.000 ettari di terra e per la revoca degli sfratti.

Vi è anche l'annuncio di un provvedimento governativo. Ma, onorevole Segni, sia l'accordo di Catanzaro che il provvedimento annunciato sono insufficienti.

Circa il provvedimento annunciato io mi astengo deliberatamente dal dare interpretazione malevola. Voglio ritenere che quel provvedimento si propenga effettivamente gli scopi che sono stati dichiarati. Non mi occupo, pertanto, dei termini che vi sono stati stabiliti, della zona d'azione, dell'Ente Silano che è diventato Ente regionale e dell'amministrazione dello stesso. Ma, a parte tutto, quel provvedimento coi suoi 45.000 ettari di terra è completamente insufficiente. Io mi auguro che in questi 45.000 ettari non rientrino quelle terre già occupate dai contadini, perchè diversamente il provvedimento sarebbe una beffa, inquantochè fra la provincia di Cosenza e quella di Catanzaro abbiamo già occupato quasi detto quantitativo. Mi auguro poi che tra questi 45.000 ettari non vi siano i terreni demaniali, perchè se vi fossero, non si intaccherebbe nemmeno minimamente il latifondo.

È vero che nell'annunciato provvedimento si parla di esproprio, ma mi pare, onorevole Ministro, che le misure indicate siano una burla. Invero l'agrario Berlingieri resterebbe proprietario di 13.000 ettari di terra!

Se questa lei me la chiama distruzione del latifondo, è questione di intenderci sul senso delle parole! Nell'annunciato provvedimento si parla di indennità, e crede lei, onorevole Ministro, che noi possiamo assistere passivamente allo sperpero dei miliardi della Nazione per risarcire gli usurpatori dei beni demaniali? No, questo non deve essere! Sarebbe molto pericoloso. So che buona parte di questi terreni silani sono stati concessi per tre, quattro, dieci ducati al massimo; oggi parliamo di miliardi. Queste somme debbono servire per potenziare le cooperative, per trasformare le terre, per la bonifica, e mi consenta dirle che il Presidente dei Consorzi di bonifica della provincia di Catanzaro non può essere il rappresentante degli agrari, quel tale che vorrebbe far tornare i contadini indietro di un secolo, e dirle anche che per essere Presidente di un Consorzio di bonifica non deve richiedersi la tessera della Democrazia cristiana.

Noi chiediamo, onorevole Ministro, che si stabilisca senz'altro il termine entro il quale debbono avvenire queste nuove concessioni, chiediamo che, immediatamente, quelle terre che sono già occupate dai contadini vengano concesse agli stessi in enfiteusi.

E non si illuda il Governo di poter fermare i contadini, di poter annegare nel sangue il loro movimento. I contadini non abbandoneranno la lotta, essi sono « i gloriosi combattenti per la terra »; la loro marcia — onorevole Scelba, non si illuda — non verrà infranta: essi sono nella legge, sono nella Costituzione, combattono per il loro diritto alla vita.

I morti contadini in quest'anno sono saliti a 31. A questi martiri vada il nostro saluto e il nostro pensiero reverente. Così come il nostro pensiero va a Melissa, che rappresenta una tappa, e non certo delle meno gloriose, della lotta contro il latifondo e della redenzione del lavoro umano.

Onorevole Ministro, a Melissa di fronte ai cippi che ricordano i contadini assassinati, il popolo ha condannato la sua politica ed è forse il meno che poteva fare! (*Vivi applausi dalla sinistra e congratulazioni*).

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Onorevole Presidente è in corso di firma da parte di dieci senatori la domanda di rinvio di questa discussione a termini dell'articolo 66 del Regolamento. Vorrei perciò pregarla di dar tempo per la presentazione delle dieci firme richieste.

CONTI. Onorevole Presidente, io chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti, per dar modo di deliberare in merito a queste richieste.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,50, è ripresa alle ore 12*).

Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che da parte dei senatori Grisolia, Ruggeri, Mancini, Rolfi, Bei Adele, Mililli, Palermo, Maffi, Voccoli e Negro è pervenuta alla Presidenza la seguente richiesta:

1948-49 - CCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1949

« Si chiede che la discussione sulle interpellanze e interrogazioni di cui all'odierno ordine del giorno, sia sospesa e rinviata a mercoledì o giovedì della prossima settimana ».

Comunico inoltre che i senatori Conti, Bergmann, Zanardi, Carmagnola, Di Giovanni, Momigliano, Bocconi, Labriola, Tonello e Canevari hanno richiesto la verifica del numero legale.

Prego pertanto il senatore segretario di procedere all'appello nominale per la verifica del numero legale.

LEPORE, *segretario*, fa la chiama.

Hanno risposto all'appello nominale i senatori:

Adinolfi, Alberti Giuseppe, Allegato, Armato, Azara,

Bei Adele, Bergamini, Bergmann, Berlinguer, Bertini, Bibolotti, Bocconi, Boeri, Bontempelli, Bosco, Braschi, Buffoni,

Canaletti Gaudenti, Canevari, Cappellini, Carboni, Carelli, Caristia, Carmagnola, Carrara, Ciasca, Conti,

D'Aragona, Di Giovanni, Di Rocco, Fabbri, Fantuzzi, Fazio, Ferrabino, Fiore, Gavina, Gerini, Gramigna, Grisolia, Guarenti,

Italia,

Jannelli,

Labriola, Lamberti, Lanzara, Lanzetta, Lavia, Lazzarino, Lucifero,

Maffi, Magliano, Mancini, Marchini Camia, Mariotti, Massini, Mastino, Menghi, Menotti, Mentasti, Merlin Angelina, Molè Enrico, Molinelli, Momigliano, Montemartini, Musolino, Negro,

Oggiano, Ottani,

Palermo, Paratore, Pasquini, Persico, Proli, Reale Eugenio, Ricci Mosè, Riccio, Rizzo Domenico, Rizzo Giovan Battista, Rolfi, Romano Antonio, Romita, Rubinacci, Ruggeri, Russo,

Sacco, Salomone, Sanna Randaccio, Santonastaso, Scozzimarro, Spezzano,

Tallarico, Tomasi Della Torretta, Tonello, Troiano, Turco,

Vaccaro, Voccoli,

Zanardi.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il risultato dell'appello nominale per la verifica del numero legale:

Numero legale 164

Senatori presenti 98

Il Senato non è in numero legale.

Come gli onorevoli senatori sanno, a termini del Regolamento, il Senato può riconvocarsi tra un'ora o lunedì alle ore 9,30.

Sospendo la seduta per un'ora.

(La seduta sospesa alle ore 12,30 è ripresa alle ore 13,30).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. In seguito alla richiesta avanzata dal senatore Grisolia ed altri, chiedo al Governo di dichiarare quando intende che sia ripresa la discussione delle interrogazioni e delle interpellanze sui fatti della Calabria.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo è pronto a riprendere la discussione anche oggi nel pomeriggio. Tengo a dichiarare questo: per deferenza al Senato, esso è disposto a qualsiasi rinvio: tuttavia non credo opportuno un rinvio a data troppo lontana, senza giustificato motivo. Proporrei perciò che la discussione fosse ripresa nella seduta di martedì, e mi impegno a far sì che il Ministro Segni partecipi anche egli in quella seduta alla discussione.

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Signor Presidente, mi sia consentito di far rilevare che l'onorevole Mancini, firmatario di una delle interpellanze in parola, ha concordato col Ministro Segni di rinviare la discussione a venerdì. A seguito di questo accordo, sia l'onorevole Segni che il senatore Mancini si sono allontanati dall'Aula.

Ora, stante questo accordo, io penso che il Senato non avrà nulla in contrario a volerne prendere atto, tanto più che l'onorevole Mancini, costretto ad allontanarsi da Roma per ragioni professionali, sarà di ritorno nella giornata di mercoledì. Ritengo, pertanto, che non sia il caso di rinviare la discussione in oggetto alla seduta di martedì: tutt'al più si potrà rimandarla a mercoledì o giovedì.

1948-49 - CCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1949

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Vorrei richiamare l'attenzione del Senato su quello che è l'ordine dei nostri lavori ed il suo significato politico. Le giornate di mercoledì e giovedì dovranno essere dedicate alla discussione politica sulle comunicazioni del Governo, comunicazioni sulle quali si avranno interventi senza dubbio numerosi ed estremamente importanti, anche a proposito dei fatti e della situazione della Calabria, e di essi abbiamo già avuto questa mattina il saggio nell'ampia trattazione dell'interpellanza del collega Spezzano. Non ha senso, a mio parere, rimandare la discussione a venerdì quando si consideri che nelle giornate di mercoledì e giovedì, o al massimo di venerdì, avremo esaurito la discussione, più ampia ed importante, sulle comunicazioni del Governo, la quale, come ho detto, coinvolge tutto il problema della Calabria: noi svuoteremmo anche l'importanza della discussione sui fatti della Calabria.

L'interpellanza rappresenta per sua natura un richiamo della attenzione del Governo su determinati problemi: quanto più noi la rimandiamo, tanto più essa diventa una specie di esercitazione retorica e sentimentale, ciò che non conviene ad una Assemblea politica. Proporrei quindi senz'altro di rinviare la discussione alla seduta pomeridiana di martedì. Qualora l'onorevole Mancini, il quale segue con tanta passione i problemi della Calabria, non potesse essere presente, potrebbe comunque intervenire nel dibattito sulle comunicazioni del Governo, in merito ai provvedimenti che il Governo intende prendere per la Calabria. Diversamente noi non faremmo che prolungare una discussione politica, mentre altri problemi urgono, in modo non degno delle funzioni della nostra Assemblea.

Insisto quindi perchè la discussione venga rinviata alla seduta di martedì.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, debbo fare osservare che la Presidenza è vincolata ad una precisa richiesta, che ha dato luogo alla domanda di verifica del numero legale: quella di sospendere la discussione sulle interpellanze e le interrogazioni all'ordine del

giorno della seduta odierna, e rinviarla a mercoledì o giovedì della prossima settimana. Se tale richiesta non viene ritirata, io debbo porla in votazione.

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei far presente che il collega Mancini proprio martedì deve intervenire in un delicato processo di Corte d'Assise. Ripeto che egli si è allontanato, dopo essersi accordato con il senatore Conti, altro presentatore di analoga interpellanza, col Ministro Segni ed altri colleghi. Fissando la discussione della interpellanza Mancini a martedì, noi impediremmo che l'interpellante possa discuterla. È vero che ognuno di noi deve sottostare alla volontà del Parlamento; ma nella specie, tenuto conto di quanto ho segnalato, noi potremmo conciliare le varie esigenze.

Per quanto concerne la questione di merito, dichiaro che, se fossi stato firmatario d'una interpellanza del tipo di quella in questione, io avrei rinunciato a trattarla per poterne parlare in sede di discussione delle dichiarazioni del Governo, che, come ci segnala il senatore Cingolani, avrà luogo giovedì prossimo.

Non è escluso che, rinviando le odierne interrogazioni e interpellanze a venerdì, noi potremo ottenere (dai firmatari di rinunciare alla discussione, nel caso che essi si decidessero di trattare lo stesso argomento durante la discussione sulle dichiarazioni del Governo, come del resto è già avvenuto alla Camera dei deputati.

Comunque, insisto nella mia richiesta così come formulata.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Vorrei fare una proposta logica: gli interpellanti potrebbero rinunciare a svolgere le interpellanze, riservandosi di parlare sullo stesso argomento in sede di discussione delle dichiarazioni del Governo.

SCOCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCIMARRO. Vorrei fare una proposta transattiva per risolvere la questione: nella

1948-49 - CCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1949

settimana ventura avremo, come è noto, la discussione sulle dichiarazioni del Governo e penso che in due giorni potremo esaurirla. Non credo opportuno interrompere la discussione delle interpellanze sui fatti della Calabria, anche perchè è prevedibile che, esaurita la loro discussione, su tale argomento non si ritornerà in particolare nella discussione sulle dichiarazioni del Governo. Basterà semplicemente richiamarsi a quanto già detto; poichè la discussione non credo occuperà più di mezza giornata, penso che senza alcun inconveniente si possa procedere alla discussione delle interpellanze mercoledì, procedendo poi nella giornata di giovedì e venerdì alla discussione delle dichiarazioni del Governo.

CINGOLANI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Se nessun altro fa osservazioni, resta allora inteso che la discussione delle interpellanze e delle interrogazioni sui fatti di Calabria è rinviata alla seduta di mercoledì mattina.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Panetti ha presentato in data odierna, a nome della 4^a Commissione permanente (Difesa), la relazione sul disegno di legge:

« Aumento dei soprassoldi spettanti al personale militare adibito agli stabilimenti di lavoro » (206-B).

Questa relazione sarà stampata e distribuita: il relativo disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Previdenza.

MERLIN ANGELINA, segretario:

Ai Ministri della difesa e degli affari esteri: circa l'attendibilità delle notizie che varia stampa di informazione ha pubblicato in merito alla prossima restituzione all'Italia di ol-

tre 50 mila nostri fratelli combattenti in Russia, dati per dispersi.

Le affermazioni categoriche infatti di questi giornali, ridestando attese, rinnovando speranze, dopo il lungo tempo e la tanta angoscia, non possono essere del tutto infondate e comunque, anche nel regime più libero di stampa, non possono passare sotto silenzio degli organi responsabili del Governo.

Se certezze sussistono si precisino, anche nei termini che la diplomazia impone; se ogni speranza deve essere negata, si assumano le responsabilità dell'ammissione.

Duecentomila famiglie chiedono di avere una risposta a tanto prolungata esasperante incertezza (969).

TARTUFOLE.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se vista la necessità in cui egli si è trovato di ricorrere, circa l'incostituzionalità di leggi approvate dal Consiglio regionale sardo, alla Corte costituzionale — che continua a rimanere semplicemente scritta sulla carta della Costituzione — non ritenga opportuno prendere accordi con i Presidenti del Senato e della Camera dei deputati perchè sia dato carattere di urgenza alla discussione del progetto di legge istitutiva della Corte medesima (970).

AZARA.

PRESIDENTE. Martedì 22 corrente seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione del disegno di legge:

BUONOCORE, FRANZA ed altri. — Mantenimento in servizio dei magistrati dei gradi IV e III, dopo compiuto il 70° anno di età, fino al compimento di 75 anni (524).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

1948-49 — CCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1949

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (545—*Urgenza*).

3. CASO. — Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive

Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Casserta) (402).

V. Discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. LXXXIII*).

La seduta è tolta (ore 13.50).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti